

L'INTERVISTA

«Io, invalida per il vaccino: l'archiviazione ci condannerebbe per sempre»

ATTUALITÀ

17_01_2024



**Andrea
Zambrano**



I pattini a rotelle non girano più. Sono abbandonati sul sopralco di casa, prendono polvere come le cose vecchie di cui non c'è più bisogno. Amelia li guarda, poi alza la testa dove al muro sono appese le foto di una pattinatrice agile e giovane, con due

gambe da fenicottero. E piange di nuovo: «Questa sono io da ragazza, ho pattinato fino al giorno prima che la mia vita venisse rovinata dal vaccino. Insegnavo ai bambini, ho fatto anche danza. Oggi non c'è più niente di tutto questo. C'è solo un buco nero che mi ha travolta».

A Codigoro il mare è una promessa che si fa largo tra i campi. Ma non per Amelia Granini, lei il mare non lo vede da molto tempo. Lo sapeva che quel viaggio a Roma le sarebbe costato parecchio. «Almeno una settimana a letto, impossibilitata a muovermi, a fare qualunque cosa. Ma dovevo esserci, dovevo. La gente deve sapere».

Sapere che cosa, Amelia?

Che se il giudice deciderà di archiviare l'inchiesta Speranza-Aifa-Magrini, ci condannerà due volte, finiremo in un gorgo ancora più nero, ancora più dimenticati e abbandonati.

Amelia Granini era infermiera prima che il vaccino - una sola dose appena di vaccino fatta all'hub di Codigoro in provincia di Ferrara il 29 settembre del 2021 - la dichiarasse invalida per sempre senza possibilità di revisione. «Sono stata giudicata "inabile permanentemente al proficuo lavoro". Io che mi sono dovuta vaccinare per poter continuare a lavorare, per fare un mestiere che amavo. Da 36 anni. Invece mi sono sentita rispondere dalla commissione che adesso avrei pure diritto ad un indennizzo».



Amalgamati da vaccino anti Sars
venerdì hanno manifestato davanti
l'inchiesta che vede indagati l'ex
a Magrini. La sua testimonianza ha
e così disarticolata, la carrozzina, i
in sussurro inceppato. Tutto di
abile. Tutto parla di una vita
ella ferma speranza che un giorno si

E anche questa intervista non è stata una passeggiata. Di tanto in tanto Amelia deve fermarsi, prendere fiato, lasciare che il corpo riacquisti per qualche minuto quelle energie che le sono indispensabili per parlare. Sempre con un filo di voce.

Amelia, amava il suo lavoro?

Di più, lo adoravo. Sono stata per 36 anni infermiera all'ospedale del Delta. Mancava qualche anno alla pensione. Ora mi ci hanno mandato forzatamente.

Che cosa le piaceva?

Il contatto con quelli che adesso chiamano "utenti", ma che per me sono sempre stati pazienti: ascoltare le loro necessità, perché l'ascolto è la prima cosa che bisogna fare ed è dall'ascolto che si capiscono eventuali problemi sul paziente. Il paziente non è la sua gamba, la sua testa, il suo fegato. Il paziente è una persona e come tale deve essere considerato.

Adesso è lei il paziente. Come si trova in questa nuova condizione?

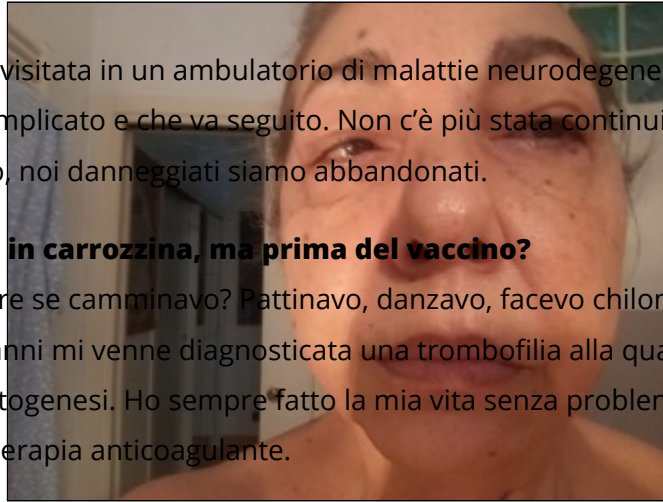
Sono una paziente poco seguita, un po' per colpa mia perché mi sono stancata: purtroppo in questi due anni e quattro mesi ho cercato di capire che cosa mi stesse accadendo, ma la mia storia è simile a quella di molti altri danneggiati. Nessuno ha mai preso in carico la mia situazione.

Nessuno?

Sono stata visitata in un ambulatorio di malattie neurodegenerative: hanno scritto che è un caso complicato e che va seguito. Non c'è più stata continuità. Si chiama abbandono terapeutico, noi danneggiati siamo abbandonati.

E Lei ora è in carrozzina, ma prima del vaccino?

Vuole sapere se camminavo? Pattinavo, danzavo, facevo chilometri a piedi con i miei cani. A 27 anni mi venne diagnosticata una trombofilia alla quale non è mai stata data una eziopatogenesi. Ho sempre fatto la mia vita senza problemi. Negli anni avevo anche smesso la terapia anticoagulante.



Questo poteva essere un fattore di rischio nella somministrazione del vaccino. Ma ovviamente...

Ovviamente nessuno ne ha tenuto conto. Ho discusso col medico vaccinatore, niente da fare.

Com'è andata?

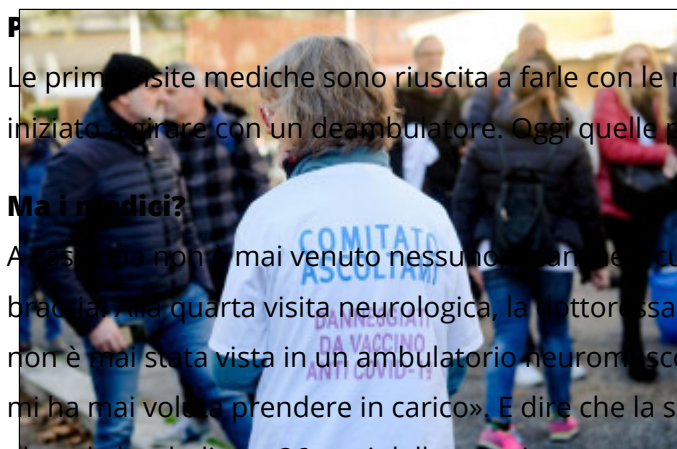
Dopo 20 minuti esatti – ricordo che faceva caldo -, incominciai con qualche capogiro. 40 minuti dopo una sensazione di calore opprimente, da togliere il fiato. Non c'era personale sanitario a cui rivolgersi. Allora andai a lavorare pensando che se mi fossi sentita male avrei trovato più facilmente un medico, che ingenua! Ma all'arrivo al Delta, mi si gonfiano le mani, i piedi e il volto. E qui è iniziato il calvario.

Come?

Per una settimana febbre a 39 e mezzo, si chiama iperpiressia, il tuo corpo ha la febbre alta continuamente.

Stava lottando...

Ma la febbre non scendeva. Nel frattempo, aumentavano i formicolii, sensazione di spilli e una lenta, inesorabile perdita di forza.



Le prime visite mediche sono riuscite a farle con le mie gambe, con passo incerto; poi ho iniziato a girare con un deambulatore. Oggi quelle poche forze non le ho più.

Ma i medici?

All'ospedale non è mai venuto nessuno a curare e curante. Gli specialisti allargano le braccia. Alla quarta visita neurologica, la dottoressa si stupisce: «Ma come – dice -? Lei non è mai stata vista in un ambulatorio neuromuscolare?»; «No – rispondo -. Nessuno mi ha mai voluta prendere in carico». E dire che la sanità era il mio mondo, il mio *habitat* al quale ho dedicato 36 anni della mia vita.

Che cosa le fa più male?

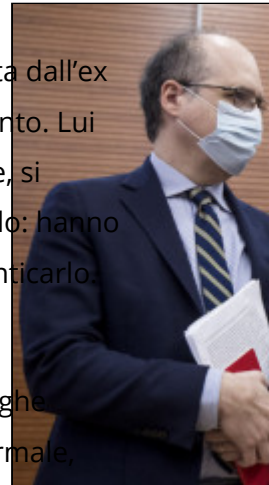
Fare la doccia. Le gocce d'acqua sono migliaia di lamette sulla pelle, la mia allodinia è una tortura che non finisce più.

Chi la aiuta?

Sono sola, c'è mia sorella. É l'unica che mi è rimasta vicina.

Che cosa pensa dell'inchiesta che vede indagati Speranza e Magrini?

Sapevano e hanno taciuto. Vedevano e sono stati fermi. La frase pronunciata dall'ex direttore dell'Aifa «così uccidiamo il vaccino» mi devasta ogni volta che la sento. Lui pensava a non uccidere il vaccino, mentre la gente moriva improvvisamente, si ammalava e veniva definita pazza dai medici. Questo non posso dimenticarlo: hanno giocato con la nostra vita per ragioni politico-economiche. Non posso dimenticarlo.



Che cosa rimpiange con più nostalgia della sua vita da sana?

(...*piange*) Tutto: aprivo gli occhi e vedevo un nuovo giorno, rimpiango le lunghe passeggiate con i miei cani, tutto ciò che potevo fare e che mi sembrava normale, rimpiango il mio lavoro, i miei pattini, rimpiango il fatto che non posso più insegnare ai bambini a pattinare ...tutto è rimpianto, tutto è nostalgia. Rimpiango quando non avevo bisogno di nessuno per soffiarmi il naso o raccogliere qualcosa da terra. Ogni banalità è una fatica titanica. Per farle capire come mi sento: immagini di avere 39 di febbre costantemente, dalla sera alla mattina, da 2 anni e 4 mesi. E aggiunga una tetraparesi spastica con probabile diagnosi di neuropatia delle piccole fibre.

Che cosa la aiuta? Le dà speranza?

La mia grossa curiosità verso il mondo, verso il prossimo. In due anni e 4 mesi di crocifissione, ho messo i piedi fuori dalla porta di casa forse 4 o 5 volte per andare alle visite mediche. Sono confinata tra quattro pareti e chiedo a Dio tutti i giorni di mantenere il mio cervello lucido. Osservo, mi nutro di piccole cose, devo vivere, devo trovare le forze per non farmi sopraffare da questo film dell'orrore.

La vostra querela ora è al tribunale dei ministri che deve decidere se indagare Speranza. Se avesse di fronte il giudice che cosa gli direbbe?

Bella domanda. (*pausa*). Gli chiederei di guardarci, gli chiederei perché.

Perché

Perché questo sistema corrotto ci ha dimenticati e ignorati? Noi abbiamo manifestato, ma quanti sono quelli come noi nascosti nella loro vergogna. Eppure, l'unica vergogna è quella che hanno combinato questi qua nascondendo i danni che il vaccino stava facendo. Questo gli direi. E poi gli direi che se dovesse decidere di archiviare sarebbe un crimine che si va ad aggiungere all'altro crimine della nostra condizione.

Provi a chiudere gli occhi e pensi che tutto questo non ci sia mai stato. Che cosa vede?

I miei pattini, come ero libera quando pattinavo. Com'ero libera.

